

Lettere patristiche

DOMENICA «DEL COMANDAMENTO NUOVO»

V del Tempo di Pasqua C

Giovanni 13,31-33a.34-35; Atti 14,21b-27; Salmo 144; Apocalisse 21,1-5a

1. Uomini nuovi in virtù del comandamento nuovo

Cristo ci ha dunque dato un nuovo comandamento, nel senso che ha detto di amarci l'un l'altro, così come egli ci ha amati. E' questo amore che ci rinnova, affinché diveniamo uomini nuovi, eredi del Nuovo Testamento, cantori di un nuovo cantico. Questo amore, fratelli, ha rinnovato anche i giusti dei tempi antichi, i patriarchi e i profeti, come più tardi ha rinnovato i beati apostoli. Esso ora rinnova tutte le genti, e, di tutto il genere umano che è diffuso ovunque sulla terra, fa, riunendolo, un sol popolo nuovo, il corpo della nuova sposa del Figlio unigenito di Dio, della quale il Cantico dei Cantici dice: "*Chi è colei che si alza splendente di candore?*" (Ct 8,5, secondo i LXX). Essa è splendente di candore perché è rinnovata: da che cosa, se non dal nuovo comandamento? Ecco perché i suoi membri sono solleciti l'uno per l'altro e se uno soffre, soffrono con lui tutti; se uno è glorificato, gioiscono con lui tutti gli altri (cf. 1Cor 12,25-26). Essi ascoltano e praticano quanto dice il Signore: «Vi do un nuovo comandamento, che vi amiate gli uni gli altri», ma non come si amano quelli che cercano la corruzione, né come si amano gli uomini in quanto hanno la stessa natura umana, ma come si amano coloro che sono dèi e figli dell'Altissimo, e che mirano a divenire fratelli dell'unico Figlio suo, che si amano a vicenda dell'amore del quale egli li ha amati, che li porterà a giungere a quella meta dove egli sazierà tutti i loro desideri, nell'abbondanza di tutte le delizie (cf. Sal 102,5). Allora, ogni desiderio sarà soddisfatto, quando Dio sarà tutto in tutti (cf. 1Cor 15,28). Una tale meta non conoscerà fine. Nessuno muore là dove nessuno può giungere se prima non è morto per questo mondo, e non della comune morte nella quale il corpo è abbandonato dall'anima, ma della morte degli eletti. Quella morte che, mentre ancora siamo in questa carne mortale, eleva il cuore in alto nei cieli. E' di questa morte che l'Apostolo dice: "*Perché voi siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio*" (Col 3,3). Forse per la stessa ragione sta scritto: "*L'amore è forte come la morte*" (Ct 8,6).

E' grazie a questo amore che, pur restando ancora prigionieri di questo corpo corruttibile, noi moriamo per questo mondo, e la nostra vita si nasconde con Cristo in Dio; o, meglio, questo stesso amore è la nostra morte per il mondo, ed è vita con Dio. Se infatti parliamo di morte quando l'anima esce dal corpo, perché non dobbiamo parlare di morte quando il nostro amore esce da questo mondo? L'amore è quindi davvero forte come la morte. Che cosa è più forte di questo amore che vince il mondo?

Ma non crediate, fratelli, che il Signore dicendo: «Vi do un nuovo comandamento, che vi amiate gli uni gli altri», abbia dimenticato quell'altro comandamento che ci è stato dato, che amiamo il Signore Dio nostro con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutto il nostro spirito. Può sembrare che egli lo abbia dimenticato, in quanto dice soltanto: «che vi amiate gli uni gli altri», come se il primo comandamento non avesse rapporti con quello che ordina di amare "*il prossimo tuo come te stesso*" (**Mt 12,37-40**).

A "*questi due comandamenti*" - disse il Signore, come narra Matteo - "*si riduce tutta la legge e i profeti (ibid.)*". Ma per chi bene li intende, ciascuno dei due comandamenti si ritrova nell'altro. Infatti, chi ama Dio non può disprezzare Dio stesso quando egli ordina di amare il prossimo; e colui che ama il prossimo di un amore spirituale, chi ama in lui se non Dio? Questo è quell'amore liberato da ogni affetto terreno, che il Signore caratterizza aggiungendo le parole: «come io ho amato voi». Che cosa, se non Dio, il Signore amò in noi? Non perché già lo possedessimo, ma perché lo potessimo possedere; per condurci, come poco prima ho detto, là dove Dio sarà tutto in tutti. E' in questo senso che, giustamente, si dice che il medico ama i suoi malati: e cosa ama in essi, se non quella salute che desidera ripristinare, e non certo la malattia che si sforza di scacciare?

Amiamoci dunque l'un l'altro, e, per quanto possiamo, a vicenda aiutiamoci a possedere Dio nei nostri cuori. Questo amore ci dona colui che ci dice: «Come io vi ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri» (**Gv 13,34**). Egli ci ha amati per renderci capaci di amarci a vicenda; questo ci ha concesso amandoci, che ci stringiamo con mutuo amore e, uniti quali membra da un sí dolce vincolo, siamo il corpo di un tanto augusto capo.

"*In questo appunto tutti riconosceranno che voi siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri*" (**Gv 13,35**). E' come se avesse detto: Coloro che non sono miei discepoli, hanno in comune con voi altri doni, oltre la natura umana, la vita, i sensi, la ragione e tutti quei beni che sono propri anche degli animali; essi hanno anche il dono della conoscenza delle lingue, il potere di dare i sacramenti, quello di fare profezie; il dono della scienza o quello della fede, la capacità di distribuire ai poveri tutti i loro beni, e quella di sacrificare il loro corpo nelle fiamme. Ma se essi non hanno la carità, sono soltanto dei cembali squillanti: non sono niente, e tutti questi doni a loro niente giovano (cf. **1Cor 13,1-3**). Non è dunque in queste grazie, sia pure eccellenti, e che possono esser date anche a chi non è mio discepolo, ma è «in questo che tutti riconosceranno che voi siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri».

(Agostino, *Comment. in Ioann.*, 65, 1-3)

2. Fate in modo di non arrivare a Dio soli

Se credete d'aver fatto del progresso, tirate qualche altro con voi, cercate d'aver dei compagni nella via di Dio. Se uno di voi, fratelli, va al foro o alle terme e incontra uno che sta senza far niente, lo invita a fargli compagnia. E, allora, se andate verso Dio, fate in modo di non andarvi soli. Perciò fu scritto: "*Chi ha sentito l'invito, dica a sua volta: Vieni!*" (**Ap 22,17**), in modo che colui che ha sentito nel cuore il richiamo dell'amore divino, faccia sentire anche al suo prossimo la voce dell'invito. E può ben darsi ch'egli non abbia del pane da dare in elemosina, ma, se ha la lingua, ciò che può dare è molto di più. Val certo di più, infatti, ristorare con la parola un'anima immortale, che saziare con pane terreno una carne mortale. Fratelli, non negate al vostro prossimo l'elemosina della parola.

(Gregorio Magno, *Hom.*, 6, 6)

3. *La carità*

Se anche tu desideri questa fede per prima otterrai la conoscenza del Padre. Dio, infatti, ha amato gli uomini. Per loro creò il mondo, a loro sottomise tutte le cose che sono sulla terra, a loro diede la parola e la ragione, solo a loro concesse di guardarlo, lo plasmò secondo la sua immagine (cf. **Gen 1,26-27**), per loro mandò suo Figlio unigenito (cf. **1Gv 4,9**), loro annunciò il regno nel cielo (cf. **Mt 25,34**) e lo darà a quelli che l'hanno amato (cf. **Gc 2,5**). Conosciutolo hai idea di qual gioia sarai colmato? Come non amerai colui che tanto ti ha amato? Ad amarlo diventerai imitatore della sua bontà e non ti meravigliare se un uomo può diventare imitatore di Dio: lo può volendolo lui (l'uomo). Non si è felici nell'opprimere il prossimo, nel voler ottenere più dei deboli, arricchirsi e tiranneggiare gli inferiori. In questo nessuno può imitare Dio sono cose lontane dalla sua grandezza! Ma chi prende su di sé il peso del prossimo (cf. **Gal 6,2**) e in ciò che è superiore cerca di beneficiare l'inferiore; chi, dando ai bisognosi ciò che ha ricevuto da Dio, è come un Dio per i beneficiati, egli è imitatore di Dio.

(*Ep. ad Diognetum*, 10)

4. *Solitudine o Vita attiva?*

Secondo la vostra capacità aiutatemi e date una mano a un oppresso, e che è per opposte vie attratto dall'istinto e dallo spirito. Quello suggerisce fuga, monti, solitudine, quiete del corpo e dell'anima, raccoglimento interiore e controllo dei sensi, in modo che, libero da ogni macchia, possa avere familiarità con Dio, brilli dello splendore dello Spirito, senza alcuna mescolanza di terreno turbamento, che impedi-

sca la luce divina tanto che possiamo raggiungere la stessa fonte della luce e rimosso ogni specchio dalla verità, mettiamo fine a ogni nostro desiderio. Questo invece mi spinge a uscire, a provvedere alla pubblica utilità, a giovare a me stesso giovando agli altri, a far palese lo splendore di Dio e a portare a Dio un popolo eletto, una gente santa, un regale sacerdozio (cf. **1Pt 2,9**)... e mi dice che uno non deve guardare solo al suo vantaggio, ma deve tener conto anche degli altri. Cristo, infatti, sebbene potesse rimanere nell'onore della sua divinità, non solo si svuotò fino a prendere la forma di un servo (cf. **Fil 2,7**), ma senza badare alla sua umiliazione affrontò il supplizio della croce, per distruggere il peccato con le sue pene e debellare la morte con la sua morte (**Eb 12,2**). Le prime voci sono suggestioni dell'istinto personale, le seconde son segnalazioni dello Spirito.

(Gregorio di Nazianzo, *Sermo ad Patrem*, 12, 4)

5. Il comandamento nuovo

Il Signore Gesù afferma che dà un nuovo comandamento ai suoi discepoli, cioè che si amino reciprocamente: «*Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri*» (Gv 13,34).

Ma questo comandamento non esisteva già nell'antica legge del Signore, che prescrive: «*Amerai il tuo prossimo come te stesso*»? (Lv 19,18).

Perché allora il Signore dice nuovo un comandamento che sembra essere tanto antico? È forse un comandamento nuovo perché ci spoglia dell'uomo vecchio per rivestirci del nuovo? Certo. Rende nuovo chi gli dà ascolto o meglio chi gli si mostra obbediente. Ma l'amore che rigenera non è quello puramente umano. È quello che il Signore contraddistingue e qualifica con le parole: «*come io vi ho amati*» (Gv 13,34).

Questo è l'amore che ci rinnova, perché diventiamo uomini nuovi, eredi della nuova alleanza, cantori di un nuovo cantico. Quest'amore, fratelli carissimi, ha rinnovato gli antichi giusti, i patriarchi e i profeti, come in seguito ha rinnovato gli apostoli. Quest'amore ora rinnova anche tutti i popoli, e di tutto il genere umano, sparso sulla terra, forma un popolo nuovo, corpo della nuova Sposa dell'Unigenito Figlio di Dio, della quale si parla nel Cantico dei cantici: Chi è colei che si alza splendente di candore? (cfr Ct 8,5). Certo splendente di candore perché è rinnovata. Da chi se non dal nuovo comandamento?

Per questo i membri sono solleciti a vicenda; e se un membro soffre, con lui tutti soffrono, o se uno è onorato, tutti gioiscono con lui (cfr 1 Cor 12,25-26). Ascoltano e mettono in pratica quanto insegna il Signore: «*Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri*» (Gv 13,34), ma non come si amano coloro che seducono, né come si amano gli uomini per il solo fatto che sono uomini. Ma come si amano coloro che sono dèi e figli dell'Altissimo, per essere fratelli dell'unico Figlio suo. Amandosi a

vicenda di quell'amore con il quale egli stesso ha amato gli uomini, suoi fratelli, per poterli guidare là dove il desiderio sarà saziato di beni (cfr Sal 102,5).

Il desiderio sarà pienamente appagato, quando Dio sarà *«tutto in tutti»* (1 Cor 15,28).

Questo è amore che ci dona colui che ha raccomandato: *«Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri»* (Gv 13,34). A questo fine quindi ci ha amati, perché anche noi ci amiamo a vicenda. Ci amava e perciò ha voluto che ci trovassimo legati di reciproco amore, perché fossimo il Corpo del supremo Capo e membra strette da un così dolce vincolo.

Dai *«Trattati su Giovanni»* di sant'Agostino, vescovo.

6. Del modo di amare ■

«Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri» (Gv 13,34). Ma come può parlare di un comandamento nuovo, dirà qualcuno, se già per mezzo di Mose aveva ordinato agli antichi: *«Tu amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente (Dt 6,5) e il prossimo tuo come te stesso?»* (Lv 19,18; cfr Mc 12,30-31).

Ecco, dopo aver messo l'amore verso Dio al primo posto, ha aggiunto l'amore scambievole degli uni verso gli altri, unendo insieme il primo e il secondo, come a dirci che non c'è un vero amore di Dio, se a questo non fa seguito l'amore che si deve al prossimo. Tutti infatti siamo fratelli. Onde Giovanni che lo sapeva benissimo e così insegnava agli altri, dice con grande sapienza: *«Chi ama Dio, ami anche il suo fratello»* (1 Gv 4,21).

Perché dunque Cristo chiama nuovo quel comandamento già stabilito nelle leggi antiche? Ma considera con quale garanzia lo usa e vedi quel che aggiunge. Non si accontenta di dire: *«Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri»* (Gv 13,34); ma per mostrare la novità del discorso, cioè che il suo amore ha qualcosa di più grande e più eccellente di quello richiesto per il prossimo dall'Antico Testamento, aggiunge subito: *«come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri»*. Dobbiamo scrutare il senso di queste parole e chiederci in che modo Cristo ci ha amati. Solo allora potremo facilmente valutare che cosa ci sia di nuovo e di differente nel comandamento che ci vien dato ora. Gesù dunque, *«pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce»* (Fil 2,6-8). Insomma, *«da ricco che era si è fatto povero»*, come attesta ancora una volta san Paolo (2 Cor 8,9).

Riconosci la novità del suo amore verso di noi? La legge comandava di amare il fratello come se stesso. Ma il Signore nostro Gesù Cristo ci ha amati più di se stesso. Se non ci avesse amati così, non sarebbe sceso dalla natura di Dio e dalla sua uguaglianza col Padre fino alla nostra miseria, non avrebbe

sopportato per noi una morte così crudele, gli schiaffi dei giudei, le beffe e le ingiurie; in una parola, tutto quello che ha sofferto e che non si finirebbe di enumerare. Se non ci avesse amati più di se stesso, non avrebbe voluto neanche diventare povero, da ricco che era. Inaudita, dunque e nuova è la misura di questo amore. In conseguenza, egli comanda che anche noi ci disponiamo a non preferire nulla all'amore dei fratelli; né la gloria, né le ricchezze, e a non esitare, qualora sia richiesto, di andare persino incontro alla morte, per salvare il prossimo. Questo hanno fatto anche i beati discepoli del nostro Salvatore e quelli che hanno seguito le loro orme, antepoendo la salvezza degli altri alla propria vita; non hanno schivato nessuna fatica e non hanno rifiutato di subire i più gravi mali pur di salvare le anime che si perdevano. Per cui Paolo dice: «*Ogni giorno io affronto la morte*» (1 Cor 15,31). E ancora: «*Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*» (2 Cor 11,29).

Il Salvatore ci ha comandato di coltivare questo amore, superiore a quello secondo la legge, come radice della più perfetta pietà verso Dio, poiché sapeva che non possiamo piacere a Dio e conseguire i sublimi e perfetti beni, se non seguendo la bellezza di quell'amore che egli stesso ha diffuso nei nostri cuori.

Dal «*Comento sull'evangelo di Giovanni*» di san Cirillo d'Alessandria, vescovo.

lunedì 22 aprile 2013
Abbazia Santa Maria di Pulsano